

corso sociale, anche le ricchezze debbono cessare d'essere proprietà individuale; perciò collettivismo del capitale e delle ricchezze: comunismo-anarchico.

Niccolò Converti.

IL DELITTO E LA QUESTIONE SOCIALE

A proposito della condanna inflitta all'infelice Durione, ci piace riportare un brano di una lettera indirizzata l'anno scorso dal compagno Merlinò ad un nostro amico, il quale aveva creduto opportune alcune osservazioni su un paragrafo del programma votato in Ancona dai rappresentanti la Federazione Socialista Marchigiana; — e lo riportiamo perchè, secondo noi, desso riflette molto bene un punto affatto nuovo e importantissimo della questione penale.

Tu critichi il passaggio del programma, là ove si afferma che « i socialisti debbano fare atto di solidarietà con tutti i perseguitati ed i condannati dalla così detta giustizia borghese »; e dici che secondo questa espressione la nostra solidarietà si estenderebbe anche agli assassini, e, per dare un esempio, anche al Misdea, che, se agì da folle, non commise certo una buona azione.

Questo se non sbaglio, è il tuo dubbio, e non ti nego che esso riflette una questione gravissima e delicatissima, la quale secondo me va guardata sotto il doppio aspetto, de' Principii e della Convenienza.

In principio, noi siamo rivoluzionari e come tali nemici dell'ordine attuale in tutte le sue manifestazioni, precipua tra le quali è la cosiddetta Giustizia intesa tanto nelle leggi, emanate a tutela dell'ordine, quanto nelle loro applicazioni, ossia nelle sentenze dei tribunali. Tutto ciò è ingiusto, perchè deriva da una falsa situazione, e noi quindi neghiamo assolutamente la giustizia delle leggi e de' tribunali. Con ciò approviamo il delitto, approviamo p. es. l'omicidio, approviamo lo stesso furto? No, non approviamo queste cose in astratto, ma in concreto poi, e nella condizione che è fatta oggi all'individuo, noi siamo per il ladro contro il proprietario, e siamo per il delinquente in generale contro la società che lo punisce. Infatti, lo stato di cose attuale non lo creammo noi: se dovessimo farne uno a nostro piacere noi non faremmo nè il proprietario nè il ladro, nè chi commette una ingiustizia, nè chi si vendica uccidendo, nè il carnefice nè la vittima: ma siccome lo stato attuale della società esiste contro la nostra volontà e noi dobbiamo subirlo, fino a che non avremo la forza di mutarlo, così ne viene la necessità che standoci il proprietario ci sia il ladro, e che, imperando la forza, altri

ricorra anch'egli alla forza e si ribelli alle leggi inique di questa società. Questa ribellione, con termine borghese si chiama delitto; ma è ribellione, e quindi è diritto dell'oppresso, il quale se anche nell'insorgere eccede, o si serve di mezzi non propri, come è stato il caso di Misdea, è sempre da giustificare.

Tu dici: Misdea, era pazzo: lasciamo andare quest'altra questione, che ci porterebbe troppo lungi dal nostro tema. Ma, se Misdea era pazzo, chi lo ha fatto divenir tale, se non la società, che non lo ha educato, che ad una certa epoca della sua vita lo ha strappato a' suoi e gli ha imposto il giogo del servizio militare, e che finalmente sotto il pretesto della disciplina ha consegnato lui e mille altri al ferreo potere d'un caporale o d'un sergente, sicchè egli alla fine, tormentato in mille modi, offeso nel suo amor proprio, si è sentita spezzare la sua anima di ferro, e per dirlo come dite voi, è diventato pazzo? Fra questo pazzo ed il suo carnefice a chi stringereste voi la mano? Misdea ha fatto del male, ma egli lo ha fatto per colpa della società che lo aveva ridotto a tanto strazio. Quando egli ha ucciso, era un uomo accecato dall'ira, dal bisogno di reagire; e ripeto gli si può rimproverare di aver male scelto i suoi mezzi, ma chi può credere di conservare perfetta serenità di mente in tali circostanze? Ma quando egli era savio e poteva essere un buon ed onesto uomo, chi gli ha impedito, chi lo ha costretto a diventare, almeno macchinamente, l'omicida de' suoi stessi compagni? Certo la società di oggi. Ed è la società di oggi che ha ucciso con la mano di Misdea quei poveri soldati, e che dopo aver fatto orbe otto madri, ha voluto fare orba anche la nona del proprio figliuolo, dopo aver sparso tanto sangue ha voluto anche spargere quello di Misdea, infelice vittima dell'ingiustizia sociale!

E nota bene! Misdea non è stato fucilato perchè aveva ucciso; ma perchè la disciplina dell'esercito fosse salva. Misdea rappresenta dunque l'insurrezione nell'esercito, il principio di reazione contro la disciplina; e i moltissimi fatti d'insurrezione, di cui il fatto di Misdea è stato il segnale, provano che io non m'inganno. Ora se noi siamo rivoluzionarii, non dobbiamo approvare l'insurrezione in qualunque forma si manifesti? Non guardate alla uccisione degli innocenti soldati: questa è stata la forma, il mezzo dell'insurrezione, non l'insurrezione stessa. Anche nelle rivoluzioni accade di versare sangue innocente, ma quel sangue, che si sparge, non grida vendetta contro chi lo sparge, perchè è sparso involontariamente, da una parte, e dall'altra parte necessariamente per legittima difesa, come si sparge il sangue del soldato che, militando a favore del Potere costituito, cade sulla lotta contro i rivoluzionarii. — Ora la Rivoluzione è sempre preceduta dalle in-

surezioni, e queste da fatti che attentano per via indiretta e minacciano il Potere. Prima di unirsi ad insorgere contro il padrone gli operai si offendono fra loro: prima di insorgere contro lo Stato, i soldati si suicidano o si scannano tra loro. Questo stadio dell'insurrezione è forse il più doloroso, ma è necessario.

Per finire, noi in Misdea e in tutti gli altri condannati dalla cosiddetta giustizia borghese, vediamo degli spostatati, che insorgono contro le leggi e contro la società in generale, e che le leggi e la società perciò condannano. Noi quindi, anche senza dichiararci solidali con loro nelle loro singole azioni e nel modo da essi prescelto per la insurrezione, siamo solidali con loro nel principio dell'insurrezione, e siamo poi senza dubbio solidali con loro come condannati.

Se potesse valere un esempio, direi, che anche i primi Cristiani si dichiaravano solidali coi malfattori, coi servi fuggitivi, con tutti coloro che la società pagana respingeva dal suo seno. Ed il Socialismo prepara una nuova redenzione al genere umano.

F. S. Merlinò

Rubrica Poetica

MALEDITE LA SPIA

Non maledite lo ladro! Al poverello, che per empirsi il ventre un pan rubò, io faccio riverente di cappello, vittima e schiavo, ei ribellarli os!

Non maledite l'assassin! La mano chi sa se un odio giusto non gli arde? forse ei colpì nel core l'inumano che ne più cari affetti l'oltraggio.

Non maledite la traviata! Un senso nell'animo vi desti di pietà chi, di pochi quattrini in sol compenso, i baci vende, il proprio corpo dà.

Maledite la spia! Peggior bandito non v'è di Giuda, infame delator, spuntiamgli in volto, segnamo a dato; verità poi l'ora di strappargli il cor!

TITO VIZIO

Nostre Corrispondenze

Fossombrone 10 Novembre

È facile vedere quanto ingiustamente ci si rimproveri d'aver intaccato, in ogni corrispondenza, il partito così detto democratico, pel gusto di accendere, dicono, quella discordia che tormenta altri paesi. Colla freddezza del cerusico noi si pone il ferro dovunque vediamo, o di veder ci sembra, la cancrena che attenti alla vita di chicchessia. Ma ci arrestiamo riverenti dinanzi alle parti che sebben vecchie, non accennano al malore.

L'operaio Mario Fiorani sente il dovere d'esprimere pubblicamente stima e riconoscenza al valente Dott. Luigi Rossi che con amore, arte e sapienza rara gli ridonava

la moglie da febbre-tifoide mortalmente protratta.

DEI HOQ SATIS! Seguace naturalmente di coloro che « piegare disdegnano la schiena al basto, il collo alla cavezza » ribelle ad ogni vigliacca prepotenza, entusiasta della giustizia e di quella verità che è sempre guidata, le mie azioni, come ieri feci eco fedele al lamento dell'operaio Pierboni contro il Dott. Marchetti, così oggi ho per Dott. Luigi Rossi parole di ammirazione, lode e riconoscenza dell'operaio Fiorani. Avezzo ai meschini ragorini dell'alto, sorrido alle vili calunnie che schizzano dal fango dell'egoismo borghese, lieto di serbare fra cotanta scifrosa poltiglia una cosa, come dice il poeta « il cuore batto ».

Pago della sostanza, non mi curo delle modalità, dei colori più o meno abbaglianti, il fumo agli dei, le ciancie ai carretani. Per me la stampa è ben altra missione che stuzzicare ed insprizzare la guerra meschinamente personale. Le sono cose queste che si fanno in famiglia, e non si strombazzano ai quattro venti della stampa tanto per annoiare il pubblico. Il quale non per nulla spende i cinque centesimi. Del resto, se Martello volesse proprio ragionare di eddie cavalleresco può, lungi dalle colonne di qualsiasi giornale, liberamente disporre del sottoscritto che, fra parentesi, non arrossisce punto di comparire alla luce del giorno. Ma prima è necessario che lo rituffi in *l'apsus virginiae*, in cui sono incorsi. Per codice cavalleresco io non intendo mica le leggi di cavalleria, di cui Martello si atteggia a professore, nella vertenza Donati-Giungà, ma che poi dovette, in una dichiarazione a stampa ai signori Mascioli Ivo e Mariani Spiridone, confessare di non conoscere; il intendo quel libriccino del Della Casa, in cui sta scritto che non è permesso neanche dubitare sull'onestà d'una persona, massime quando si abbiano prove in contrario.

Et de hoc satis!

GERONZI GIOVANNI

Riceviamo e Pubblichiamo:

I lavoratori pastai di Pesaro:

Visto che a por freno all'ognor crescente ingordigia e malò procedere dei padroni in tutte le arti, quando non sia il caso di sciopero, s'incontrasi utile la pubblicità;

Convocati in adunanza straordinaria, deliberano ad unanimità di inviare all'ottimo giornale comunista-anarchico *l'In Marcia!* unico giornale locale che non mistifichi l'operaio, la seguente

PROTESTA

contro il Sig. Giuseppe Moretti proprietario pastajo e pistore:

1° per essersi servito dell'operaio Luigi Pagnoni sì per la fabbricazione delle paste, come pel lavoro di stufa, e ciò per non offrir lavoro ad altro operaio che gli avrebbe occorso;

2° per essersi il Sig. Giuseppe Moretti rifiutato di soccorrere l'operaio suddetto allorchando trovossi a guardare il letto per ferite *lacerò contuse* riportate, durante il lavoro, per la caduta di una parete della fabbrica;

3° per averlo da ultimo licenziato, dopo uno sfruttamento di circa 11 anni consecutivi sfruttamento pel quale il povero operaio Luigi Pagnoni trovasi alla miseria ed il Moretti borghesemente pingue e denaroso.

Colgono poi questa occasione per mostrare al pubblico di quanto disprezzo sian meritevoli questi *allievi di seminarjo*, questi frequen-